vinetur

Ricercatori sudafricani propongono un’accisa sulla birra a tre fasce che potrebbe ridurre del 14,3% il consumo di alcol puro

Il modello propone al National Treasury di tassare la birra con soglie ABV al 3,5% e al 4,5%, ipotizzando una riformulazione dei prodotti

venerdì 20 novembre 2026



Un gruppo di ricercatori sudafricani ha proposto un’accisa sulla birra articolata in tre fasce, che a loro avviso potrebbe ridurre di circa il 14,3% la quantità di alcol puro consumata attraverso la birra, spingendo i produttori a proporre prodotti meno alcolici.

La proposta è stata presentata in un’analisi pubblicata giovedì 19 novembre da Polity, con il titolo How changes to beer taxes could save lives. Polity ha precisato che l’articolo riprendeva il lavoro di ricercatori legati alla Research Unit on the Economics of Excisable Products (REEP) dell’Università di Città del Capo. La proposta è rivolta al National Treasury sudafricano, responsabile delle politiche di bilancio e fiscali.

I ricercatori non descrivono una modifica fiscale già adottata. Il loro modello simula come una diversa struttura delle accise potrebbe modificare il contenuto alcolico della birra venduta in Sudafrica, ipotizzando che i produttori reagiscano pienamente agli incentivi fiscali riformulando i prodotti.

La distinzione è importante. La riduzione stimata del 14,3% riguarda il consumo di alcol puro attraverso la birra, non un calo equivalente del volume complessivo di birra venduta. Un produttore, per esempio, potrebbe continuare a vendere volumi simili, riducendo al contempo il grado alcolico di alcuni marchi per rientrare in una fascia fiscale inferiore.

Nel modello a tre fasce, la birra sarebbe tassata in base al titolo alcolometrico volumico, o ABV. Le soglie indicate nella proposta sono il 3,5% e il 4,5%, all’interno di un intervallo analitico più ampio che parte dallo 0,5% ABV. L’obiettivo è creare un incentivo economico più netto a produrre e commercializzare birre con meno alcol.

Secondo l’analisi, una struttura di questo tipo potrebbe incidere su aspetti che vanno oltre il gettito fiscale: le ricette, il portafoglio prodotti, il packaging, i prezzi e il posizionamento della birra sul mercato. Un marchio che passasse da un titolo appena superiore a una soglia a uno appena inferiore potrebbe essere soggetto a un carico fiscale diverso, inducendo i produttori a ridurre il grado alcolico anche di poco, ma con conseguenze commerciali rilevanti.

I ricercatori hanno simulato anche un sistema a quattro fasce. In questo scenario, la riduzione stimata del consumo di alcol puro attraverso la birra sale al 15,7%. L'approccio a quattro fasce produrrebbe quindi un effetto maggiore rispetto alla versione a tre fasce, ma con una differenza di appena 1,4 punti percentuali. Nella simulazione, la proposta a tre fasce è dunque meno incisiva, pur indicando una riduzione consistente del consumo di alcol derivante dalla birra.

La pubblicazione del 19 novembre non ha presentato nuovi dati sulle vendite di birra. Ha riassunto i risultati di ricerche precedenti e incluso un'integrazione metodologica pubblicata nell'agosto 2026. Le cifre vanno interpretate come esiti simulati di un modello di politica fiscale, non come un nuovo rapporto statistico sui cambiamenti nelle abitudini dei consumatori, nella produzione dei birrifici o nell'andamento mensile del mercato.

Questo è un limite importante per le conclusioni che si possono trarre dai dati. Lo studio non quantifica le variazioni assolute in litri di birra venduti e non propone confronti mensili o su base annua delle vendite. Nel materiale citato dall'articolo del 19 novembre non compaiono stime monetarie: sono riportate soltanto variazioni percentuali relative al consumo di alcol e al grado alcolico.

La proposta nasce da un filone di ricerca che studia i cosiddetti prodotti soggetti ad accisa, tra cui alcolici, tabacco e bevande zuccherate, sui quali i governi intervengono spesso con le imposte non solo per raccogliere entrate, ma anche per orientare i comportamenti. In questo caso, l'attenzione è rivolta alla possibilità che il sistema fiscale sposti il mercato della birra verso prodotti meno alcolici senza fare affidamento soltanto su un aumento generalizzato delle aliquote.

Un'accisa legata più precisamente al grado alcolico funzionerebbe diversamente da un sistema uniforme che tratta in modo simile birre con caratteristiche molto diverse. In teoria, quanto più le imposte rispecchiano il contenuto alcolico, tanto maggiore è la pressione sui produttori affinché riducano l'ABV, purché i consumatori continuino ad accettare il prodotto. Ciò potrebbe comportare la riformulazione delle birre esistenti, il lancio di nuove opzioni a bassa gradazione o una modifica del mix commerciale a favore dei prodotti soggetti alle fasce fiscali inferiori.

L’analisi sostiene che la struttura dell’imposta è importante perché può modificare gli incentivi lungo tutta la filiera. I produttori di birra reagiscono ai margini attesi; i rivenditori, ai prezzi e alla domanda dei consumatori; questi ultimi, alla disponibilità dei prodotti e alle modalità con cui vengono commercializzati. Un sistema a fasce mira a influenzare tutti e tre, rendendo relativamente più attraente la birra meno alcolica.

La simulazione si basa tuttavia su un’ipotesi forte. Gli scenari descritti dalla REEP presuppongono che i produttori riformulino pienamente i propri prodotti in risposta all’incentivo fiscale. Nella realtà, i risultati potrebbero essere diversi se le aziende decidessero di non modificare le ricette, se i consumatori rifiutassero le versioni meno alcoliche dei marchi più popolari o se la concorrenza inducesse le imprese ad assorbire parte della variazione fiscale anziché riprogettare i prodotti.

Queste riserve indicano che la proposta va considerata un’opzione di politica fiscale, non una previsione. Delinea ciò che potrebbe accadere in presenza di determinate ipotesi, non ciò che accadrà sul mercato della birra sudafricano.

Lo studio offre comunque al National Treasury un quadro concreto da valutare nell’esaminare come la politica delle accise possa influire sulla salute pubblica. Il messaggio centrale del modello è che a determinare la quantità di alcol consumata dai consumatori può essere non solo il livello complessivo dell’imposta sulla birra, ma anche il modo in cui è strutturata.

Per i produttori di birra, la politica fiscale potrebbe così diventare una questione di sviluppo dei prodotti. Per i responsabili delle politiche pubbliche, la struttura delle accise si configura come uno strumento che può andare oltre la raccolta di entrate. E per il mercato, il modello suggerisce che anche soglie ABV contenute, come il 3,5% e il 4,5%, possono orientare le decisioni aziendali se associate a differenze fiscali significative.